

TOBIAS KIRBY (1804-1895)

Tobias Kirby è nato 1° gennaio 1804 a Tallow, Country Waterford (Irlanda). Viene a Roma nel 1829 ed entra nel Seminario Romano. Nel 1835 è ordinato sacerdote e nel 1881 è consacrato Vescovo. E' morto a Roma il 22 gennaio 1895. Nel processo apostolico per la beatificazione di Vincenzo Pallotti dice: "Venuto io in Roma nell'anno mille ottocento ventinove, intesi ben presto parlare del Venerabile Pallotti dall'Abbate Allemand, il quale era Professore di Sacra Scrittura. L'occasione fu, che io mi recai in quello autunno in Subiaco, e presi alloggio in una casa appartenuta già ai Missionarii Lazzaristi, dove aveva pure preso ad abitare il detto Professore. Come accade, si fece tra noi presto buona conoscenza, ed io specialmente ne approfittai per conoscere un poco meglio Roma, tanto più, che non aveva ancora ben determinato dove prendere in questa città ferma dimora. L'Allemand mi parlò del Seminario Romano, dove era Confessore il Venerabile Pallotti; mi disse, che il Seminario Romano era diretto benissimo, e me ne fece un grande elogio. Mi lodò molto pure il Venerabile stesso, caratterizzandolo per un sant'uomo. Le parole di costui mi fecero molto impressione, talchè non avendo potuto entrare, come Convittore tra i Lazzaristi, siccome prima avevo stabilito, mi determinai ad entrare nel Seminario Romano, come feci in quell'anno stesso, dopo le vacanze. Presi per mio Confessore l'Abbate Pallotti, e rimasi sotto la sua direzione fino all'anno mille ottocento trentacinque, cioè per tutto il tempo, che rimasi in Seminario. Anche dopo mi sono più volte da lui confessato, e l'ho pure continuato a trattare, sia intervenendo alle conferenze, che si tenevano in questa casa stessa dove siamo, tra Ecclesiastici; sia col prendere parte alle sue Pie Opere, come Cooperatore esterno. Posso dire, che presi con lui a poco per volta una grande familiarità, tanto che una volta, mancandomi il Predicatore per gli Esercizi nel mio Collegio Irlandese, senza verun previo invito lo andai a trovare nella Chiesa delle Vergini, dove egli confessava, e quasi volessi portarlo ad un poco di passeggio, lo feci salire in legno, e lo condussi immediatamente al Collegio dove rimase per tutto il tempo degli Esercizi. Convisse anche meco in collegio in quei mesi del mille ottocento quarantanove, nei quali durò la Repubblica Romana fino all'entrata dei Francesi, avendo egli dovuto ritirarsi per timore degli insulti del popolaccio; e quivi pure si erano rifugiati il Cardinale Castracane, il Parroco Sciamplicotti ed alcuni Gesuiti, tanto Sacerdoti quanto Fratelli coadiutori. Sugli ultimi tempi un signore Inglese cattolico, per nome Tempest, mosso dalla venerazione ed affezione verso il Venerabile Pallotti, chiese ed ottenne il permesso di entrare nel collegio, e vi dimorò qualche tempo. Ho inteso pure parlare con molta venerazione del Venerabile da quelli, che avevano avuto relazioni con lui, e specialmente da quelli stati in Seminario; ed eravamo tutti di opinione, che egli fosse realmente un santo. Tra questi nominerò Monsignor Bartolomeo Woodlock, Vescovo di Ardagh, ora di passaggio in Roma, e che è stato penitente del Venerabile" (*Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis fundatoris Piae Societatis Missionum. Positio super virtutibus, Romae 1921, Summarium*, p. 8-9; vd. nota biografica, in San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1997, vol. II, p. 319).

CENNI SULLA VITA
DEL SERVO DI DIO D. VINCENZO PALLOTTI

Tobia Kirby
Tivoli, 11 settembre 1857

Io incominciai prima d'aver la felicità della conoscenza del Servo di Dio nel mese di novembre 1829 allorché entrai come convittore nel Seminario Romano ove egli era confessore.

Attesa l'universale riputazione che egli godeva di grandissima virtù e santità, io lo teneva per uomo veramente santo e di Dio. Prima anche che entrai nel Seminario n'aveva concepito un'altissima

stima per il grande credito che egli godeva di Santità. Il primo che sentiva parlare di lui era il pio e dotto sig. D. Giovanni Allemande, professore di S. Scrittura nel suddetto Seminario, il quale era suo penitente e ne parlava in termini di grande ammirazione.

Io ho notato sempre nel Servo di Dio una straordinaria unione dello spirito con Dio. E ciò si palesava dalla tendenza di tutti i suoi discorsi i quali per lo più sempre si dirigevano a qual punto che sembrava esser per lui la stella polare, tanto era costante e fissa l'applicazione della sua mente al Signore, ed alle cose a lui spettanti. Da ciò nasceva lo spirito di continua orazione. Poiché mi sembrava che egli sempre orava. Non vidi mai persona che più perfettamente adempiva l'ingiunzione del divin Redentore: *oportet semper orare et non deficere*.

Qualche volta io andando con lui per qualche affare, notava sempre che egli voleva fare orazione, e cercava di farla fare pure da quei di sua comitiva. E quando confessava nel Seminario, in quel breve intervallo che correva tra l'uscire d'un penitente e l'entrare d'un altro, egli si metteva in ginocchione a far orazione. Era solito pure quando doveva fare qualch'altra azione di farla quando le circostanze lo comportavano almeno nella positura di chi ora, cioè in ginocchione : come nello scrivere, e anche nel prendere la sua parca colazione. Aveva sempre inteso che era un uomo di grandissima mortificazione. Sono stato assicurato che era il suo costume per molto tempo, di non dormire a letto: e che non aveva neppure il letto ove potesse dormire e che il sonno che prendeva era brevissimo e di poche ore soltanto. Parimenti mi fu detto che s'asteneva del tutto dall'uso delle carni per molto tempo finché per motivo di grave infermità vi fosse costretto dai medici.

Mi sembrava che aveva tutte le virtù in grado eroico : mentre si vedeva continuamente operare ogni cosa per la gloria di Dio con sommo studio, senza interruzione e col massimo intenzione e moto di spirito.

Oltre le cose sopra narrate mi ricordo che quando nel tempo dello sconvolgimento dell'anno 1848 e 1849, egli stava nel Collegio Irlandese, esercitava sempre quasi una continua orazione. Deplorava amaramente li scandali che accadevano fin nel tempo della ricreazione dopo pranzo cercava di trattare delle cose di Dio, e delle volte ci portava li libri divoti, e tra altri alcuni delle opere di san Gregorio Magno, onde con la loro lettura animasse tutti alla virtù e alla Santità. Nel refettorio io aveva il bene di star vicino a lui, e mi avvedeva, che quasi nulla mangiasse, tanto era astemio e parco, nell'uso anche delle cose necessarie alla vita. Una pia persona che lo conosceva assicurò anche che era il suo costume di mettere una buona dose di aceto sulla carne o altra vivanda che usava, onde mortificarsi nell'atto stesso di ristorarsi.

Nel tempo che stette nel collegio Irlandese nell'epoca suddetta egli era l'ammirazione di tutta la comunità, per l'orazione continua che faceva come si è detto; per lo spirito di mortificazione, e umiltà che trasparivano sempre nel volto, nei discorsi, nel portamento ed in tutte le sue azioni.

Egli si confessava ordinariamente tre volte al giorno. E quando per qualche combinazione, non gli riusciva di confessarsi in qualche giorno che due sole volte, allora procurava di supplire per tal perdita, con confessarsi quattro volte il giorno appresso.

Da ciò si può raccogliere quanto era grande il suo desiderio delle cose spirituali, e la sua premura d'avanzarsi sempre nella santità. Egli s'occupava ancora con sommo zelo nel confessare tutta la comunità a cui la sua presenza in quei trambusti era grandissima grazia del Signore.

Io certamente sentiva una grandissima fiducia che il Signore per i meriti del suo Servo salverebbe la comunità da qualunque grave disastro come difatti avvenne.

Io aveva inteso più volte, quando stava nel Seminario, che il Servo di Dio in qualche circostanza si trovava in due siti nello stesso tempo per il prodigio di bilocazione. Intesi pure che egli più volte aveva liberato le persone ossesse dal demonio.

Quando egli era confessore nel Seminario Romano mi ricordo bene, che era tenuto da tutta la comunità, non solamente come uno dotato delle virtù in grado eroico, ma da un vero Santo, e non Santo ordinario, ma da santo Straordinario, la di cui santità oltrepassi? Quella dell'ordinario dei santi che abbiamo sugli altari. Per cui tutti pendevano sulla voce di lui, credendo che non potessero sbagliare seguendo i suoi consigli.

□